

GIUSEPPE ROCCA¹

CESARE BATTISTI, PRECURSORE DELLA GEOGRAFIA
TURISTICA NELLA GUIDA DEDICATA A LEVICO
E NEGLI STUDI SUL TRENITINO

L'iniziale interesse dei geografi allo studio del turismo tra fine Ottocento e primo Novecento

A fine Ottocento il fenomeno turistico era ormai decollato da alcuni decenni, ma essendo circoscritto alla classe aristocratica e alto-borghese, non era ancora diventato di dimensioni tali da imprimere vistosi segni di trasformazione territoriale, come invece lo erano stati altri fenomeni, ad esempio le bonifiche agrarie e i processi di industrializzazione in atto, con effetti macroscopici in termini di urbanizzazione, migrazioni interne e internazionali ecc., capaci di imporsi all'attenzione dei geografi. Di conseguenza, non esistono in quel periodo opere di geografi interamente dedicate alle attività legate al tempo libero e in particolare al turismo, che già ne costituiva un sottoinsieme importante.

Va comunque osservato che nel corso di quel secolo, oltre allo svilupparsi del climatismo marino invernale, si era affermata la moda dell'alpinismo, quasi sempre congiunta a quella del termalismo, di origini più antiche, che avevano portato ad un vero e proprio sviluppo del turismo legato alla riscoperta della natura e dei suoi benefici sul vivere quotidiano. Intorno alla metà del XIX secolo nascono numerosi *club* alpini in tutta Europa ed anche in Italia nel 1863 si costituisce il Club Alpino Italiano (CAI), su iniziativa di Quintino Sella, con lo scopo di diffondere l'amore per la montagna e di propagandare l'alpinismo attraverso nuove tecniche di scalata e di soccorso². Nel 1894 a Milano si costituisce il Touring Club Italiano, fondato da 57 soci della borghesia locale, già centomila nel 1909. Infine, con il diffondersi in Italia del processo di industrializzazione nel Nord-Ovest, inizia il decollo del turismo sociale, che si affianca al turismo di *élite*, praticato prima dell'Ottocento dalla sola aristocrazia e nel XIX secolo anche dall'alta borghesia³.

¹ Dipartimento di Antichità, Filosofia e Storia, Università di Genova; giuseppe.rocca@lingue.unige.it

² Questa «scoperta» della natura incontaminata, oltre a soddisfare il nuovo gusto estetico di ispirazione romantica, viene ad offrire ad un pubblico ancora di élite la possibilità di fruire di un rapporto immediato ed avventuroso con la natura attraverso la pratica dell'alpinismo, che spesso congiuntamente all'idroterapia, favorirà il decollo e il precoce sviluppo di centri alpini come Zermatt, Chamonix, Courmayeur, Madesimo, Saint Moritz, Cortina d'Ampezzo, e a fine Ottocento la stessa Levico (ROCCA, 2013, pp. 46-47).

³ Questa nuova forma di turismo viene a coinvolgere anche la piccola borghesia e soprat-

Sono queste le premesse che permettono di comprendere come Giovanni Marinelli a partire dal 1894, per conto della Società Alpina Friulana (Sezione di Udine del Club Alpino Italiano), avesse iniziato a pubblicare alcuni dei volumi che fanno parte della *Guida del Friuli*, come la *Guida del Canal del Ferro (Tagliamento)* nel 1894, alla quale seguirà nel 1898 la *Guida della Carnia*, scritta con la collaborazione di altri autori, tra cui il figlio Olinto. E questo spiega anche come, nel caso del Trentino, ad occuparsi di «guide» destinate ad una migliore conoscenza del territorio, il primo geografo sia stato sicuramente Cesare Battisti, non a caso allievo di Giovanni Marinelli. Non va poi dimenticato che, sempre sul finire dell'Ottocento, Ratzel pone le basi scientifiche della geografia umana, pubblicando la sua *Anthropogeographie* (RATZEL, 1882) e la *Politische Geographie* (RATZEL, 1897), saggi che considerano le relazioni tra Natura e Uomo secondo un determinismo più attento e meno meccanicistico di quello adottato dai suoi predecessori (si pensi a Bodin e a Montesquieu). Il pensiero ratzeliano viene colto con immediatezza da Cesare Battisti, che ne trae spunti per la stesura della sua tesi di laurea, intitolata *Il Trentino: saggio di geografia fisica e di antropogeografia* (BATTISTI, 1898)⁴ e discussa all'Università di Firenze nel 1897, a soli ventidue anni, sotto la guida di Giovanni Marinelli. Nella primavera del 1899 ha anche rapporti epistolari diretti con Ratzel, di cui sta traducendo e commentando la *Politische Geographie*⁵.

tutto le classi sociali meno abbienti, con la costruzione di case per ferie, colonie, l'istituzione di dopolavori e il diffondersi di agevolazioni ferroviarie. Proprio in un momento storico in cui nel Nord America inizia già ad imporsi il turismo di massa, con un anticipo di circa trent'anni rispetto all'Europa, la domanda turistica incomincia timidamente a crescere in Italia e in alcuni paesi dell'Europa occidentale (Regno Unito, Francia, Belgio e Germania).

⁴ Nel volume curato da Renato Monteleone, dedicato alle lettere di Battisti, lo stesso curatore, nel riportare una lettera (doc. n. 49) scritta il 9 ottobre 1897 da Battisti ad Ernesta Bittanti, sua futura moglie, osserva che la tesi discussa da Cesare Battisti «rimane opera fondamentale per la ricchezza dell'informazione specialmente statistica, e per il contributo originale dovuto a dirette esplorazioni e ricerche» (MONTELEONE, ALATRI, 1966, p. 84). Non a caso, sempre Monteleone, ricorda anche che la sezione di lettere dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, a mezzo di una commissione giudicatrice (composta da Cesare Paoli, Achille Coen, Giovanni Marinelli, Pasquale Villari) ritenne il libro meritevole di premio per la «sicurezza di critica e di metodo, rara in un giovane studioso e non comune anche in un provetto» (IBIDEM).

⁵ In una lettera ad Ernesta Bittanti, sua futura moglie, il 22 aprile 1899, ancora Cesare Battisti scrive: «Studio e anche molto; ma è appunto lo studio e l'ammirazione di certe opere organiche, come quella che traduco del Ratzel, che mi sfiducia, mi avvilisce, mi rimprovera insistentemente la mia ignoranza, la mia poca precisione di pensiero, la mia superficialità» (IVI, p. 169). E dopo pochi giorni, il 5 maggio, in una successiva lettera alla fidanzata, aggiunge: «La traduzione del mio Ratzel è stazionaria, perché volendo riassumere e commentare il testo trovo ad ogni passo intoppi e sono costretto a fermarmi in studi e ricerche speciali» (IVI, p. 171). A Federico Ratzel aveva inviato il suo saggio monografico sul Trentino, ricambiato da «cortesie assai lusinghiere ... saluti, congratulazioni e osservazioni ... a mezzo di due professori universitari di Lipsia di passaggio per Trento» (IVI, p. 188).

In questo suo momento giovanile, Cesare Battisti – oltre a coltivare stretti rapporti con amici geografi italiani come Assunto Mori⁶, Bernardino Frescura, Olinto Marinelli, Leonardo Ricci, Renato Biasutti, tutti allievi di Giovanni Marinelli, ed anche con Arcangelo Ghisleri – inizia ad avere contatti con Elisée Reclus, tramite l'amico Umberto Zanni, un suo amico avvocato, esiliato in Belgio e segretario del famoso geografo franco-belga, allievo di Carl Ritter, la cui carriera di geografo era iniziata proprio con la pubblicazione di alcune esemplari guide per conto della Hachette di Parigi, come quella di 530 pp., dedicata a Londra e ai suoi dintorni (*Guide du voyageur à Londres et à ses environs*), pubblicata nel 1860. Ancora nella primavera del 1899 Reclus, che dal 1894 aveva iniziato ad insegnare nella Università Libera di Bruxelles e nella Nuova Università di Bruxelles (fondata proprio in quell'anno e rimasta attiva fino al 1914), sempre a mezzo Zanni, aveva ringraziato Battisti per essere stato omaggiato di una copia del suo libro sul Trentino, e, nel ringraziarlo, gli proponeva anche «un largo sunto dell'opera per una rivista geografica di imminente pubblicazione» (IVI, p. 153 e p. 156), destinato dopo pochi giorni a diventare, sempre su richiesta di Reclus, «un compendio di 90-100 pagine da pubblicarsi come primo volume» di quella rivista⁷. Queste ulteriori premesse permettono di comprendere come Cesare Battisti – che già nel capitolo XIII («Città, paesi e soggiorni alpini») della sua tesi di laurea non aveva affatto ignorato il recente decollo del turismo – a partire dal 1904 incominci a pubblicare tutta una serie di guide turistiche, ponendo nel 1907 la sua attenzione sul centro turistico di Levico, per poi continuare ad occuparsi di fatti turistici fino ad un anno prima della morte, con la pubblicazione del suo ultimo saggio dedicato al Trentino (BATTISTI, 1915), dove un intero paragrafo del VI capitolo è proprio dedicato alla “geografia dei forestieri”⁸.

Levico nelle fonti che precedono la guida turistica del Battisti

Nel 1860 viene fondata la «Società Balneare», che inizia la costruzione di un acquedotto destinato a convogliare l'acqua minerale da Vetriolo a Levico,

⁶Assunto Mori fu quasi certamente il primo compagno di studi a Firenze ed anche colui che fece conoscere a Battisti lo Zanni ed Ernesta Bittanti, la futura moglie: ricco è infatti l'epistolario tra Battisti e Mori. Si vedano le numerose lettere raccolte da Monteleone nel vol. I (doc. 2, 3, 4, 5, 6, 7 bis, 54) e quelle riportate in appendice al vol. II (IBIDEM).

⁷L'entusiasmo dimostrato da Reclus nell'accogliere il lavoro di Battisti si coglie ancora una volta in queste parole scritte in una lettera inviata alla futura moglie: «Io ne sono contentissimo. Voglio anzi pigliar coraggio e offrire alla sua biblioteca una parte del mio volume *Sulla popolazione delle Alpi attraverso i secoli*, già ben avviato. S'intende dovrò imparare un po' di francese ... Anche il contratto per la Guida del Trentino (vol. di 250 p.) che in fin dei conti non è se non un riassunto del mio libro – ampliato nella parte orografica con notizie turistiche – l'ho già concluso; e bene» (IVI, pp. 160-161).

⁸Il saggio è stato pubblicato anche nell'edizione nazionale intitolata *Scritti geografici di Cesare Battisti*, curata dalla moglie (BATTISTI, 1923, pp. 720-722).

avendo ottenuto il diritto di sfruttamento dell'acqua termale. Negli stessi anni si assiste allo sviluppo termale del centro, che viene dotato di uno stabilimento dei bagni, ampliato negli anni 1886-1887, a causa del rapido decollo registrato dalla località, nota in breve tempo a livello europeo. E proprio in quel periodo la fonte bibliografica che – forse per prima – riporta attentamente le rapide fortune registrate dalla località è la «Guida descrittiva e medica alle acque minerali e ai bagni d'Italia» elaborata da Plinio Schivardi, in cui si legge:

«Levico, ridente e grossa borgata, giace in una delle più amene vallate del Trentino (Valsugana) sulla postale che da Trento mette a Bassano con una popolazione di 6 mila abitanti. Finché le sue acque minerali potevasi usufruire soltanto sul luogo ove scaturiscono, cioè quasi alla sommità del monte, che si innalza a ponente, nessuno se ne curava, nessuna illustrazione erane stata data, nessuno voleva avventurarsi a salirvi, troppo essendo malagevole la via che conduceva all'umile stabilimento costruito su quel monte, e scarsi i comodi che vi si offrivano. Ma dacché si dedussero le acque senza punto alterarle sino a Levico, vi si eresse un elegante e spazioso stabilimento, e nuova analisi fu fatta dal professor Manetti, il pubblico cominciò ad accorrervi, e quella stazione fu sempre più frequentata ed apprezzata. La sorgente ha molte polle. Due sole però di queste, sia per la copia, sia per l'efficacia di cui sono dotate vengono usate: una è detta *l'acqua della Caverna del Vetriolo*, *l'acqua forte*, *l'acqua da bagno*, l'altra nominasi *l'acqua da bibita*, *l'acqua acidula*, *l'acqua della Caverna dell'Oera* (SCHIVARDI, 1875, pp. 296-299)».

Sempre lo Schivardi descrive nei particolari le caratteristiche dello stabilimento termale, posto in continuità di Levico, nella parte estrema dell'abitato in direzione di Trento, «in un punto bellissimo, ove si presenta un magnifico panorama, colla vista su due laghi, portanti in seno quel purissimo cielo, quei giocondi colli»⁹. L'illustre studioso di idrologia medica accenna anche allo sviluppo del

⁹ Com'è noto le sorgenti, già conosciute nel Rinascimento per le loro proprietà curative, erano state scoperte nel XVI secolo, durante gli scavi delle gallerie minerarie di ferro e rame nella località di Vetriolo, frazione del comune di Levico Terme. Nonostante ciò, a inizio Ottocento l'economia del territorio levicense si basava ancora prevalentemente sull'agricoltura e sulla pastorizia, attività che servivano per la maggior parte all'autosostentamento della popolazione locale: infatti, anche se tra il 1830 e il 1832 il comune aveva acquistato le miniere per poter esercitare un certo controllo sullo sfruttamento dell'acqua medicamentosa, il decollo dell'attività termale proseguì lentamente nei decenni successivi, almeno fino agli anni Settanta dello stesso secolo, se si considera che nel 1871 i turisti erano stati soltanto poco più di mille a Levico e circa 350 a Vetriolo. Con riguardo al periodo preturistico si vedano in particolare i primi due capitoli dell'esauriente analisi storiografica condotta da Andrea Leonardi. In quel periodo sorgono anche i primi alberghi, concentrati principalmente nella parte occidentale dell'abitato, dove ha sede il primo stabilimento termale, conosciuto come *Grand Hotel Levico des Bains* [Stabilimento Vecchio], esattamente nell'area ove oggi sorge il Palazzo delle Terme (LEONARDI, 1990, pp. 25-81; WEISS, 2013, pp. 138-139). Lo Schivardi descrive anche i particolari della struttura termale, osservando che: «Il locale offre abbastanza d'agi, d'amenità; ha ambienti [ambientazioni] di boschetti, di viali, di fonti di pure acque, e

tessuto urbano, ricordando che in quegli anni stavano sorgendo «continuamente in Levico nuove case e nuovi alberghi destinati a raccogliere il crescente numero di accorrenti», nonostante la ricettività fosse «ancora poco confortabile e la cucina poco buona». A dimostrazione della vitalità raggiunta dal centro termale nella sua fase di iniziale decollo, riporta anche che «il numero dei bagni [prestazioni termali in vasca] oscilla da 18 a 20 mila, quello degli accorrenti da 1000 a 1100», precisando inoltre che «l'acqua del Vetriolo non si usa che per bagno¹⁰. Per bibita riuscirebbe pericolosa», mentre «l'acqua dell'Ocra ... può essere usata per bibita» (IBIDEM)¹¹.

Con riguardo alle condizioni ambientali offerte da Levico, ancora lo Schivardi osserva che la località è situata

«in amenissima valle, cui fanno cerchio monti coperti di una floridissima vegetazione, dove si hanno carni, vino, latte e frutta di ottima qualità, un lago romantico, contorni belli per alture e boschetti e paesi ridenti, dove l'aria è pura, quanto si può desiderare, si raccomanda moltissimo. [...] Secondo il dottor G. Arancini il solfato rameico avrebbe una elettività d'azione sui nervi spinali e sul midollo, che combinata all'azione del solfato di ferro spiegherebbe i buoni effetti che a Levico si ottengono sulle malattie nervose. Queste acque sono poi molto efficaci nelle affezioni del sistema vascolare sanguigno, quali le palpitazioni di cuore, non dipendenti da alterazioni materiali, le conseguenti difficoltà di respiro e di digestione, malattie tanto frequenti nella operosa gioventù. Così dicasi della clorosi, e molte donzelle amenorroiche [senza ciclo mestruale, quindi sterili] trovano a Levico la perduta salute. Eccellenti prestazioni se ne ottengono pure nelle gastro-enteriti lente e nelle ostruzioni dei visceri, principalmente poi negli ingorghi uterini e

strade piane. Lo Stabilimento contiene i bagni e gli alloggi pei bagnanti. Si compone di un corpo centrale a due piani oltre il terreno, e presente una fronte di 23 finestre. Due ali collegate posteriormente contengono, una il servizio di trattoria, l'altra i serbatoi e le caldaie pel riscaldamento delle acque, nonché i bagni di seconda classe. L'ala che guarda a sera ha nel suo mezzo a pianterreno una sala che occupa l'altezza di due piani, cinta all'intorno da elegante loggia, ed è la più grande sala del Trentino, destinata ai geniali convegni, alla musica ed alle danze. Inferiormente è posto un caffè, ed al primo piano una bella sala da pranzo capace di 150 persone. [...] Due alberghi principali sono nel paese: quello del signor G. Tommasi e l'altro del signor Coldonazzi» (SCHIVARDI, 1875, p. 304).

¹⁰ Sull'uso del bagno, osserva che tale pratica «cominciasi con 1/3 d'acqua del Vetriolo e 2/3 di dolce per finire quasi sempre con 2/3 di minerale e 1/3 di dolce, non facendosi quasi mai il bagno di tutta acqua minerale» (IVI, pp. 305-306).

¹¹ Va inoltre ricordato che nel 1876 iniziò anche l'attività di imbottigliamento dell'acqua, proprio allo scopo di promuovere le sue proprietà curative. Il fattore che contribuì in maniera ancor più decisiva al passaggio dalla fase di decollo a quella di vero e proprio sviluppo di Levico come centro di richiamo turistico-termale fu però la ferrovia Trento-Tezze, che raggiungeva allora i confini dell'Impero Austroungarico. Infatti, sono stati proprio gli ultimi anni del XIX a segnare la svolta che ha dato origine al radicale mutamento funzionale ed urbano di Levico, con la costruzione del Grand Hotel e del suo imponente parco, realizzato sul modello di quelli delle *villes d'eau* della Mitteleuropa, in grado di richiamare ospiti illustri quali il Re del Belgio e molti esponenti della famiglia Romanov, solo per citarne alcuni (LEONARDI, 1990, p. 83; WEISS, 2013, p. 140).

nelle metriti lente e croniche. [...] Le malattie cutanee ribelli alle solforose, ed in genere le più restie, trovano pure a Levico insperate guarigioni »(SCHIVARDI, 1875, pp. 306-307).

Nel 1906, un anno prima della comparsa della Guida pubblicata dal Battisti, un altro famoso studioso di idrologia medica, Giuseppe Scipione Vinaj, pubblica un corposo saggio intitolato *L'Italia idrologica e climatologica*, che costituisce una sorta di aggiornamento delle notizie riportate trent'anni prima dallo Schivardi. La popolazione «stabile» ha ormai raggiunto i 7.000 residenti ed accanto allo stabilimento balneare prima descritto – divenuto come già detto il *Grand Hotel Levico des Bains* (o Stabilimento Vecchio), aperto dai primi di giugno a tutto settembre – è attivo il Grand Hotel (o Stabilimento Nuovo), inaugurato nel 1900, che resta aperto dal 1° aprile a tutto ottobre. Anche nella vicina località di Vetriolo è ormai in funzione da qualche anno uno stabilimento termale, aperto dai primi di giugno a tutto settembre. Il Vinaj – riprendendo in parte le osservazioni fatte dallo Schivardi – definisce Levico come una località

«tutta rallegrata dal verde dei pascoli, dai vigneti, dal grazioso fronteggiare a ciuffo dei gelsi, verso mezzogiorno sulle rive del Brenta, dai larghi ed artistici serpeggiamenti. [...] A ponente il paesaggio si ingentilisce coi laghetti deliziosi di Levico e di Caldonazzo, che stanno sotto il gruppo stupendo del Brenta, separante la Valsugana da quella dell'Adige. La città di Levico, modesto centro di vita amministrativa, giudiziale e militare, assume durante la stagione dei bagni un nuovo aspetto, con quello speciale carattere cosmopolita delle stazioni climatiche e balneari importanti. [...] La consueta quiete e l'intimità abituale cedono al nuovo movimento, all'agitazione artificiale del momento. Per le sue vie, pei suoi caffè, per i viali che serpeggiano fra gli ombrosi boschetti, pei sentieri de' suoi monti, è tutto un muoversi ed un agitarsi di altra gente; sono gli ospiti che giungono da lontane regioni e vengono a domandare alle acque celebrate, all'aria ossigenata, alla natura e alla scienza nuovi elementi di salute e di vigore, atti a ritemperarli alle battaglie incessanti della vita. Al di sopra di Levico, su di uno spianato del Monte Fronte, a 1490 metri, sorge Vetriolo, col suo Stabilimento, colle sue ville e coi suoi alberghetti, tutto circondato dai boschi di pini e di abeti, dai prati alpini, dal bel verde intenso dei loro tappeti, rotti solo lassù dalle rocce nude che le acque minerali coi loro depositi coloriscono in modo strano ed originale» (VINAJ, 1906, pp. 344-345).

Anche il quadro delle proprietà terapeutiche riconosciute alle acque minerali, sempre a distanza di trent'anni dal saggio pubblicato dallo Schivardi, appare rinvigorito¹², per lo svilupparsi delle attrezzature termali e ricettive alberghiere,

¹² Il Vinaj, infatti, indica il seguente elenco: malattie del sangue (clorosi, anemia, anemia grave, anemia perniciosa, leucemia, malaria), del sistema nervoso (neuriti e paralisi periferiche, crampi, nevralgie, malattie spinali, nevrosi), del ricambio organico (scrofolosi, linfatismo, gotta, diabete), ginecologiche, della pelle, dei muscoli e delle articolazioni, d'infezione a decorso cronico

offerte soprattutto dai due *grand hotel*, ed anche dallo stabilimento di Vetriolo, strutture descritte nei loro particolari dal Vinaj. Con riguardo al nuovo grande albergo di lusso (oggi Grand Hotel Imperial), aperto pochi anni prima, si legge:

«Lo Stabilimento Nuovo (Grand Hotel) dispone di 70 camerini da bagno, eleganti, ampi, bene illuminati, nonché veri saloni da bagno costruiti ed arredati con la massima eleganza; [...] Anche lo Stabilimento di Vetriolo ha cabine da bagno rimodernate e comode di I, II e III classe. Tutti e tre gli Stabilimenti balneari di Levico-Vetriolo sono dotati di sale e di apparecchi idroterapici. [...] e si hanno sale per docce di varia forma e temperatura, con tribune di distribuzione, [...] piscina ad acqua corrente. Per l'elettroterapia esiste un impianto apposito al Grand Hotel, con varie sale, [...] L'acqua di Levico viene esportata anche in notevoli proporzioni. [...] Il Grand Hotel venne costruito solo nel 1900, dinnanzi al viale ampio e spazioso che sta di fronte alla stazione ferroviaria. L'edificio è sorto con grandiosità di concetti e con criterio igienico e di *comfort*. Lo stile è di Rinascimento germanico, severo e grazioso ad un tempo, che intona splendidamente con l'ambiente esterno. Sulla grande terrazza si gode il panorama incantevole della cittadina e della valle. [...] Nulla manca alla casa di quello che è ricercato nei primi hotels: vasti ed eleganti saloni da ballo, da giuoco, padiglione speciale ed isolato, dove si trovano le sale da pranzo e da restaurant, da caffè e birreria, ed al piano sottoterra, ma rilevate, le linde e pulite cucine. La casa ha il riscaldamento a vapore centrale, due ascensori elettrici, [...] 82.000 mq di parco circondano la casa, graziose ville sorgono su questo, vasti spazi per giuochi sportivi, passeggiate splendide, viali ombreggiati e magnifici» (IVI, pp. 350-353)¹³.

(pellagra, sifilide, carcinoma e sarcoma) (IVI, p. 349).

¹³ Il Vinaj non tralascia comunque di considerare gli interventi di rinnovo apportati al vecchio Grand Hotel, così come il sorgere di un nuovo stabilimento a Vetriolo, che così descrive: «Il Grand Hotel Levico des Bains venne, in questi ultimi tempi, completamente rimodernato; esso sorge oltre il ponte di Rio Maggiore, e si compone di un grandioso corpo di fabbrica con un piano terreno alto e spazioso, di un mezzanino e d'un piano nobile. È costruito a ferro di cavallo e contiene, oltre i cento camerini da bagno, 150 camere da letto, eleganti saloni da pranzo, da *restaurant*, da lettura e da ballo, un grande caffè con sale da giuoco. Tutto all'intorno sorge un parco vasto ed ombroso ed un grazioso giardino. La casa è illuminata a luce elettrica proveniente da un impianto speciale del Grand Hotel. Lo Stabilimento di Vetriolo venne in questi ultimi tempi, per cura della stessa Società proprietaria, rimodernato ed abbellito. Dalla posizione incantevole sulla quale sorge, fra le due sorgenti, dalla sua altezza, dove l'aria è necessariamente pura e vibrata, la casa di Vetriolo acquista pregi singolari. Essa è fornita di 100 camere da letto confortevoli e pulite, vaste sale da pranzo, da *restaurant*, di lettura, da ballo e di un grande caffè. Nella città di Levico, come a Vetriolo, esistono altri alberghi più modesti, ma tenuti in modo lodevole, pensioni e case private. La pulizia e l'igiene sono curate a Levico in modo irriprovevole; ottima vi è l'acqua potabile; la fognatura generale è a canalizzazione; l'illuminazione è elettrica» (IVI, pp. 353-354).

Levico nella guida turistica del Battisti

La Guida scritta da Cesare Battisti è pubblicata a Trento nel 1907 dalla Società Tipografica Editrice Trentina, di cui lo stesso Battisti era diventato gestore a partire dal 1901. Nell'introduzione alla preziosa recentissima ristampa curata da Vincenzo Cali, si legge che «Battisti era profondamente innamorato della sua terra» ed ai suoi occhi il nascente turismo «rappresentava un volano importante per la crescita di un territorio che soffriva di una crisi economica strutturale, dovuta anche alla politica asburgica, sbilanciata a favore della parte tedesca del Tirolo» (BATTISTI, 1907, p. 5).

La guida, su un totale di 125 pagine, si articola in quindici capitoli preceduti dalle opportune «indicazioni pel forestiere a Levico» (IVI, pp. 5-7). Il primo capitolo è costituito di fatto soltanto da alcune brevissime considerazioni introduttive sulla località, in cui l'autore, con riguardo alle opere fino ad allora apparse, sulla località termale, climatica e lacustre, osserva che, se da un lato assai copiose erano state «le pubblicazioni relative alle acque ferruginose arsenicatiche» e così anche «le notizie concernenti la città», dall'altro mancava ancora una guida dedicata allo sviluppo sociale ed economico di Levico nella seconda metà dell'Ottocento e al ruolo turistico svolto da questo centro, favorito soprattutto da una eccellente posizione geografica, (IVI, pp. 9-10). La guida – lo dichiara infatti esplicitamente l'autore – era stata concepita soprattutto come strumento, fino a quel momento mancante, per far conoscere i luoghi ai «forestieri» italiani che in quell'epoca frequentavano Levico nei loro periodi di vacanza: nel 1903, tra maggio e settembre erano stati registrati 3.045 arrivi, di cui 1.240 dall'Italia, 1.050 dalla provincia tirolese, seguiti a distanza dalle altre province austriache (230), dall'Impero germanico (220), dalla Russia (123) ecc.¹⁴

Il comune trentino, il più popoloso della Valsugana pur non essendone il capoluogo, viene definito da Cesare Battisti – sempre nel primo brevissimo capitolo introduttivo – come «centro di brevi e di lunghe escursioni» nel Perginese e nella Valle della Brenta, quest'ultima «a destra e a sinistra fiancheggiata da vette eccelse e da gruppi alpini di primo ordine» (BATTISTI, 1907, pp. 9-10). Il secondo capitolo, invece, seguendo uno schema legato alla tradizione geografica della Scuola padovana e fiorentina del Marinelli, offre una descrizione assai puntuale della posizione topografica e dei caratteri geomorfologici e climatici dell'area montana levicense, considerando poi come elemento culturale locale di primo piano quello toponomastico e dialettale. A tale riguardo il Battisti offre al lettore un chiaro esempio dell'influenza esercitata dal dialetto veneto su quello trentino,

¹⁴ A Vetriolo, nello stesso anno, si erano registrati 839 arrivi, la cui struttura per provenienza confermava quella di Levico: infatti, su un totale di 839 arrivi, 510 provenivano dall'Italia, 228 dalla provincia tirolese, 40 dalle altre province austriache e 38 dall'Impero germanico (LEONARDI, 1990, pp. 152-153).

riportando un brano tratto dal capitolo XIV dei *Promessi Sposi*, incentrato sull'arrivo di Renzo a Milano, trascritto in dialetto trentino con a fronte il testo in lingua italiana (Ivi, p. 18).

Nel terzo capitolo, dedicato all'intero distretto di Levico, Battisti riporta la distribuzione spaziale della popolazione residente nei dieci comuni, ed anche le forme di sfruttamento agrario del suolo, assai differenti da comune a comune, ma comunque di primo piano per l'economia locale, essendo allora l'agricoltura, l'allevamento, compreso quello del baco da seta, lo sfruttamento forestale e il nascente turismo, le fonti di reddito principali per la maggior parte della popolazione (Ivi, p. 25). Dalla lettura di alcuni passi il lettore riesce anche a percepire il quadro offerto dal paesaggio agrario nell'area levicense, che il Battisti considera assai variegato anche a causa delle forti differenze altimetriche esistenti tra una località e l'altra del distretto, descrivendolo in questi termini:

«Più della metà del suolo è coperta da boschi, meno di un decimo da rocce, edifici ecc. (aree improduttive). La vite occupa appena 316 ettari; le *malghe* (pascoli di montagna) [in totale 32] occupano 1.449 ettari, dei quali 675 appartenenti alla sola città di Levico [che ne concentra 15]. [...] Nei riguardi della vegetazione, i comuni di Lavarone, Casotto, Pedemonte, Luserna si possono caratterizzare come paesi alpini; Bosentino, Vattàro (in dialetto trentino *Vatàr*) e Centa, come di mezzo monte; Caldonazzo, Levico e Calceranica hanno una vegetazione non molto dissimile da quella di pianura. Il terreno accanto al lago di Levico e a quello di Caldonazzo era una volta assai paludoso, ma al principio del secolo XIX fu prosciugato. Qualche tratto lungo il filone della valle è ancora paludoso. Le colline di Levico sono coltivate a vigneti. Su quelle di Vattàro e Centa sono coltivati a preferenza i cereali. Il gelso è coltivato in tutto il distretto, eccettuata la parte alpestre» (Ivi, pp. 25-27).

A proposito della gelsicoltura, osserva però che la filatura della seta era ormai un'attività industriale in crisi, come in tutto il resto dell'Italia, per la concorrenza esercitata dalla Cina e, nel caso specifico di Levico, anche per lo svilupparsi dell'attività turistica, al cui riguardo osserva:

«Un tempo il distretto di Levico ricavava notevoli proventi dalla filatura della seta. Nel distretto, nel 1848, erano impiegate nel lavoro della seta 906 persone e si avevano 400 caldaie. Il centro di maggior lavoro era Levico, dove oggi non esiste neppure una filanda. Oggi l'industria unica, coltivata in grande, è quella dei forestieri. Nel distretto, non solo Levico, colla vicina Vetriolo, sono diventate stazioni di fama mondiale, ma ha assunto importanza notevole come luogo di cura climatica Lavarone, mentre tutto fa sperare che l'industria dei forestieri si svilupperà prospera anche a Caldonazzo ed in altri luoghi del distretto» (Ivi, pp. 27-28).

Cesare Battisti non dimentica poi di richiamare alla mente del lettore la forte crisi economica manifestatasi a fine Ottocento in Italia e nella regione

trentina allora annessa all'Impero austro-ungarico, anch'essa caratterizzata da forti flussi migratori permanenti e temporanei. In tale contesto, osserva però il caso di controtendenza offerto da Levico, a causa proprio del suo rapido decollo e sviluppo turistico favorito dal clima ed ancor più dalla presenza di strutture termali, ormai di richiamo internazionale:

«Il distretto di Levico, malgrado la ricchezza delle *malghe* e dei boschi, malgrado la risorsa delle fonti minerali, subì anch'esso la triste crisi economica che perturbò il Trentino dal 1870 al 1900. Ne è un indice evidente l'emigrazione. Basti il dire che dal 1870 al 1887 il decanato [circonscrizione ecclesiastica] di Levico (rispondente ad un dipresso al distretto) ebbe un'emigrazione *stabile* per l'America di 1984 persone, vale a dire di quasi un settimo della popolazione! Nell'ultimo quinquennio (1901-1905 compreso) si ebbe una media emigrazione stabile di 139 persone all'anno, ed una media emigrazione *temporanea* di 3.423 all'anno. Questa emigrazione temporanea si effettuava nella primavera. Sono in preferenza gli uomini che si recano in Germania e nei paesi tedeschi dell'Austria in qualità di muratori, minatori e sterratori e tornano alle case loro ad autunno avanzato. In questa statistica la città di Levico figura con un'emigrazione affatto insignificante» (IBIDEM).

Se si tralascia di considerare il capitolo quarto dedicato alle «acque arsenicali-ferruginose» e ai «mezzi di cura a Levico», che contiene tuttavia notizie assai utili ed opportune per informare i curisti dell'epoca sulle prestazioni terapeutiche praticate, nei restanti capitoli il geografo trentino segue, non a caso, un criterio di avvicendamento dei capitoli che procede «dal vicino al lontano», partendo però non da Levico, località alla quale è dedicata la guida, ma da Trento. Infatti, a partire dal 1896 Levico era ormai collegata al capoluogo trentino dalla linea ferroviaria ancor oggi esistente, ma fino al 1910 la ferrovia rimase limitata a Tezze sul Brenta, località allora posta sul confine austro-italiano, per cui il treno costituiva il mezzo più comodo per recarsi nella località termale già allora più importante della Valsugana e del Trentino, partendo da Trento, dal 1859 già collegata per ferrovia a Verona e a Bolzano e dal 1867 anche ad Innsbruck e alla Mitteleuropa.

I due terzi del volume – dal V al XV ed ultimo capitolo – sono pertanto dedicati a contesti territoriali che fino ad allora non erano stati descritti in maniera così puntuale ed organica in nessuna guida. Scorrendo infatti i vari capitoli ci si accorge ancor oggi dell'intelligente criterio scelto nella sistemazione – all'interno del volume – delle passeggiate e delle escursioni, seguendo nell'avvicinarsi dei capitoli una sorta di «itinerario», con una successione dei luoghi e delle aree da visitare, che, come si è detto, parte da Trento, città in cui il turista doveva necessariamente sostare o pernottare prima di raggiungere Levico. A tale riguardo, nel capitolo V il Battisti informa il lettore sulle distanze cronometriche tra le varie città e Levico: da Verona 3.45 ore, da Venezia 6.20, da Roma 19, da Milano 6, da Genova 9.15, da Torino 9, da Innsbruck 7.30, da Vienna via

Marburg (oggi Maribor in Slovenia) – San Candido – Fortezza, 21, da Berlino via Lipsia - Monaco 23.45). Ed inoltre consiglia caldamente al lettore la visita del capoluogo, esprimendosi in questi termini:

«Il mezzo più comodo per recarsi a Levico è dato dalla congiunzione ferroviaria Trento-Levico (ore 1.15 di ferrovia). A Trento (1.30 da Verona; 3.20 da Bolzano) si fermano tutti i diretti e gli express Nord-Sud-Brenner [dotati di vetture dirette] Berlino-Monaco-Kufstein-Innsbruck-Bolzano-Trento e Milano-Trento. [...] Consigliamo al forestiere che si reca a Levico, di fare una breve sosta a Trento. Una giornata, o almeno poche ore, non saranno mal spese nel visitare i monumenti della città. Pel viaggiatore, che deve limitarsi ad una rapida corsa, potrà bastare l'itinerario che gli suggeriamo [monumento a Dante Alighieri, ponte sull'Adige "vecchio", Torre Verde, Tor Vanga, via Lunga, Palazzo Galasso, Palazzo Municipale, Casa Geremia, Casa Salvadori, Fontana del Nettuno, Duomo, Chiesa di S. Maria, Chiesa di S. Apollinare, Castello del Buon Consiglio, via S. Marco, via S. Pietro, via del Macello Vecchio, piazza della Posta, via Dordi, via de la Torre, via del Teatro, via Lunga, Stazione ferroviaria]» (IVI, pp. 33-34).

Assai interessante è anche la descrizione della Ferrovia della Valsugana, dell'ardito viadotto e del percorso che segue tra Trento e Levico, che lo stesso Battisti considera di forte impatto turistico per i panorami che si possono osservare lungo il percorso:

«La Ferrovia della Valsugana (inaugurata nel 1896) si stacca dalla stazione di Trento e corre per 1.800 metri parallela alla Meridionale verso Rovereto. Dal treno si ammira alla destra la cascata di Sardagna; a sinistra si lascia la città con le sue torri, ricordo di antica civiltà, e coi moderni caseggiati, che attestano lo sviluppo attuale. Dopo Trento il treno lascia il binario della Meridionale e va a destra, seguendo il viadotto, lungo un chilometro e mezzo con 123 arcate, traversante in forma di S la Val d'Adige. Dal viadotto, cui sono intercalati due ponti, sulla Fersina e sul Salè, si gode splendido panorama. Abbandonato il viadotto, la ferrovia si volge a sud, traversa le colline di Gocciadoro [oggi parco pubblico] [...] Il treno prosegue nella direzione nord, offrendo al viaggiatore bellissima vista sull'Adige, su Trento e sui monti che la circondano. [...] Dopo Povo [allora località di soggiorno estivo delle famiglie ricche di Trento] la ferrovia entra definitivamente nella Valle della Fersina, caratteristica per le orride gole in cui scorre il torrente. In pochi minuti si è alla stazione di Pontalto, celebre per la sua cascata. [...] Il quadro che si presenta al viaggiatore dopo la stazione di Civezzano [...] è splendido. Si abbandona l'orrido della Fersina e si presenta allo sguardo un verdeggiante piano. Sopra il paese di Civezzano, a destra e a sinistra, sui boscosi pendii, nelle verdi vallate si annidano eleganti paeselli. Si tocca la stazione di Roncogno [oggi frazione di Pergine] diviso da una verde spianata da Pergine, cui sovrasta un castello magnifico. Da Pergine in pochi minuti di ferrovia si è alla stazione di S. Cristoforo sul Lago di Caldonazzo [...] la delizia dei trentini che alla domenica vi accorrono a centinaia. Da S.

Cristoforo parte il vaporino che traversa il lago. Si hanno deliziosissimi boschetti lungo la riva. Dalla stazione si ha una bella vista sul fantastico gruppo del Brenta. Sempre lungo il lago si arriva alla stazione di Calceranica. Si abbandona presto il lago e si traversano campi piantati a frutteti, a salici, a pioppi. Con una dolce salita la ferrovia giunge a Caldonazzo, altra meta domenicale dei trentini. La prossima stazione è Levico» (Ivi, pp. 36-39).

Sull'itinerario turistico offerto dalla tratta ferroviaria Trento-Levico Battisti descrive quanto di meglio il viaggiatore può osservare sotto il profilo paesaggistico, secondo un modello che nell'impostazione ricorda, almeno in parte, il saggio di Carlo Lorenzini, meglio conosciuto come Carlo Collodi, intitolato *Un romanzo in vapore: da Firenze a Livorno*, pubblicato a Firenze nel 1856 presso la Tipografia Mariani. Lo scrittore toscano, però, racconta con un brio tutto toscano la straordinaria novità del treno, descrivendo i primi viaggiatori-pionieri della storica ferrovia Leopolda, che dal 1848 aveva allacciato Livorno a Firenze, soffermandosi sulla differente percezione dello spazio e del tempo, sulla sensazione di un mondo in cui il progresso avanzante stava ormai mutando velocemente la tradizione contadina, in buona parte ancora visibile percorrendo in treno il tratto della valle dell'Arno da Firenze a Pisa, con fermate nei centri principali di San Donnino, Signa, Empoli, San Pierino, San Romano, La Rotta, Pontedera, Cascina, Navacchio disseminati lungo l'itinerario prima di arrivare a Pisa ed infine a Livorno (ROCCA, 2013, pp. 493-494). Quest'opera, come quella del Battisti, può essere ritenuta di fatto una guida destinata ad un viaggiatore desideroso e curioso di scoprire e approfondire il paesaggio che scorre dal suo finestrino del treno. Il saggio di Collodi, però, tenta di fondere il genere borghese della guida di viaggio con quello popolare del romanzo, mentre nella guida dedicata a Levico e dintorni il Battisti si attiene scrupolosamente, senza alcuna divagazione letteraria, ad una oggettiva descrizione del territorio e del suo paesaggio secondo i canoni del positivismo dominante nel pensiero scientifico del tempo.

Ritornando a considerare la guida del Battisti, va ribadito che uno dei suoi punti di forza è l'itinerario proposto al lettore, che procede «dal vicino al lontano». Infatti, nel capitolo VI, intitolato «In giro per la città», l'autore propone una passeggiata nel centro di Levico per conoscere, come viene subito dichiarato nel sottotitolo, «vie, piazze, giardini, chiese». Nel capitolo VII («Passeggiate nei dintorni di Levico») le diverse passeggiate fanno tutte riferimento a mete vicine, ubicate all'interno del territorio comunale, poco lontane dal centro storico. Ad esempio, una di queste passeggiate ha come obiettivo quello di raggiungere il piccolo ed elegante stabilimento di bagni ubicato sul lago di Levico, che «dal Grand Hotel dista appena un chilometro», escursione ritenuta necessaria per una prima e sommaria conoscenza del lago, utilizzando ad esempio «barche e gondole per chi vuol fare una remata o farsi cullare da un barcaiolo sulle placide

onde» (BATTISTI, 1907, p. 46). Una seconda passeggiata è diretta invece a Nord del centro storico, dove «annose piante di castagni fanno ombra ad una serie di prati disposti a terrazze» e dove a quell'epoca in una piccola latteria si poteva avere latte eccellente (IVI, p. 47). Una terza passeggiata, in direzione di Trento, riguarda la pineta e il Colle di San Biagio fino al sovrastante «Colle delle Benne», distante circa due chilometri dal centro storico di Levico.

Le restanti escursioni proposte nella guida hanno invece come mete microaree e luoghi ancor più distanti dalla località termale. A Sud di Levico il geografo trentino propone al lettore di recarsi a Lavarone, «situata sull'estremo orlo nordico di quella immensa distesa di prati e boschi che costituiscono l'Altopiano dei Sette Comuni, circondato da una cinta di montagne» (IVI, p. 74) e raggiungibile attraversando l'Altopiano di Vézzena. Non manca poi di dedicare un intero paragrafo al lago di Lavarone, che definisce «azzurra gemma ai piedi di una bella foresta» (IVI, p. 78). Verso Nord, invece, Cesare Battisti propone un'escursione diretta a Balsega di Piné e alle vicine località, divenute a fine Ottocento «soggiorno estivo di molte famiglie di Trento» (IVI, p. 85). Propone quindi di visitare Palù e la Valle dei Mòcheni, con un pernottamento a Vetriolo, percorsa dal torrente Fèrsina ed assai interessante sotto il profilo antropico, trattandosi di un'isola linguistica di origine tedesca, abitata infatti da una popolazione di lingua germanica giunta a partire dal basso medioevo (IVI, p. 93). Altre escursioni consigliate riguardano la Val di Sella, a SE di Levico (confinante a sud con l'Altopiano di Asiago), la bassa Valsugana fino a Tezze e, più a Nord di quest'ultima, la Valle del Tesino e la Cima d'Asta che dà il nome all'omonimo gruppo montuoso¹⁵.

Nel periodo della *belle époque* del turismo termale a Levico, che si chiude al giungere della Prima Guerra Mondiale, momento in cui gli arrivi raggiungono per la prima volta le 8.200 unità (LEONARDI, 1990, p. 258) e lo smercio annuo di acqua minerale «forte» e «debole» era diretto soprattutto in Germania, Austria-Ungheria, Svizzera, Paesi balcanici e nel Nord Europa¹⁶, appaiono altre guide turistiche, tra cui quella pubblicata da Otto Liermberger nel 1912, impostata

¹⁵ Il Battisti ne propone diverse: una, «sulla strada carrozzabile Levico-Trento (20 minuti)», con meta all'osteria allora esistente in prossimità del rio Merlezzo, che segnava storicamente il confine comunale di Levico con quello di Pergine; una seconda, al di là della Brenta, verso S. Giuliana e Quaere, frazioni di Levico, la seconda definita «un ottimo punto per abbracciare collo sguardo i due laghi di Levico e di Caldonazzo; una terza ai Chiocchetti (o Le Brente), luogo di confluenza dei due emissari originati dai laghi appena citati» (IVI, pp. 48-49). Sono proposte altre passeggiate: in direzione di Vetriolo, alla Guizza (toponimo derivante dal termine longobardo *wizza* (pascolo della comunità), località boscosa; ed ancora alle frazioni di Selva, Barco, ed infine a Tenna e Ischia, che si specchiano sul lago di Caldonazzo (IVI, pp. 50-51).

¹⁶ Nel 1913, infatti, su un totale di 664.675 bottiglie vendute, 215.400 era dirette in Germania, 204.600 in Austria, Ungheria, Svizzera e Paesi balcanici, 34.000 nei Paesi Bassi, 9.300 e la restante quota in Nord Europa ed oltre mare (LEONARDI, 1990, pp. 152-153).

in maniera eccellente sotto il profilo della struttura sistematica ed anche ricca di informazioni nel rispetto di un rigore descrittivo¹⁷. In quell'epoca, che può essere definita di *boom* iniziale, le strutture ricettive si moltiplicano e, dopo i danni arrecati dalla guerra bisognerà aspettare il sopraggiungere degli anni del miracolo economico italiano che porterà ad un secondo periodo di *boom*, favorito dal termalismo assistito: non a caso, le strutture ricettive alberghiere presenti a Levico-Vetriolo, che nel 1936 avevano raggiunto le 26 unità aumenteranno a 63 (ROCCA, 2008, p. 174).

Dopo Battisti, soltanto nel corso degli anni Cinquanta i geografi torneranno ad occuparsi di Levico e dell'area levicense sotto la guida di Giuseppe Morandini, nativo di Predazzo e studioso di limnologia. Tra le numerose opere riconducibili a questo periodo va sicuramente ricordato il volume pubblicato nel 1952 sul tema della limnologia dei laghi di Caldonazzo e Levico nell'ambito di una ricerca interdisciplinare coordinata da Giuseppe Morandini per conto del Centro studi per la geografia fisica del CNR e del Centro studi alpini. In quella ricerca, la parte antropogeografica, con un paragrafo dedicato al turismo, è frutto di ricerche basate soprattutto sull'osservazione diretta, condotte da Dina Albani. Infine, va ricordato un contributo di Romana Adriana Moschèn pubblicato sul Bollettino della Società Geografica Italiana nel 1955 e la monografia sul Trentino Alto Adige scritta a scopo divulgazione scientifica dal geografo padovano (MORANDINI, 1962).

Il turismo negli scritti di Battisti sul Trentino

Non soltanto i contenuti della guida pubblicata dal Battisti nel 1907, ma anche alcune riflessioni fatte nei suoi studi sul Trentino, ed in particolare la parte terminale della sua tesi di laurea e il paragrafo intitolato «industria dei forestieri», inserito nel saggio *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, pubblicato un anno prima della morte (BATTISTI, 1915), inducono a poter considerare il geografo trentino un pioniere della geografia turistica, in quanto nel suo pensiero sono ben chiari i molteplici fattori che possono concorrere allo sviluppo turistico del territorio locale.

Nella sua tesi di laurea, discussa nel 1897 a Firenze con Giovanni Marinelli, premiata e pubblicata l'anno successivo, nel XIII capitolo, il penultimo, che intitola «Città, paesi e soggiorni alpini», si intuisce che il risveglio turistico della regione ebbe il suo primo grande impulso con gli interventi di rigenerazione urbana avvenuti pochi anni prima nel suo capoluogo. A tale riguardo il Battisti osserva:

¹⁷ La guida è infatti suddivisa in due volumi: il primo (120 pp.), intitolato «il paese e la gente», costituisce la parte di carattere generale, mentre il secondo (274 pp.) costituisce la «parte speciale», dedicata alle escursioni a piedi, in treno e in auto (LJERMBERGER, 1912).

«Dopo l'80 un soffio di nuova vita aleggiò sulle città del Trentino. Trento si scosse per la prima: e diede l'esempio al paese: abbatté le vecchie mura, diede impulso fortissimo alla istruzione pubblica, eresse splendidi edifici e palazzi, s'abbellì con monumenti e giardini, non per vana mania di grandezza, ma per attirare a sé l'onda dei forestieri, che le corre così da presso nelle vallate e città del vicino Tirolo, utilizzò le acque della Fèrsina per creare un'officina elettrica che dà luce a tutte le abitazioni, a tutte le vie e forza a numerose e nuove industrie. Con gravi sacrifici propugnò l'erezione di un'ampia rete, quasi a ventaglio, di ferrovie e di tram per risalire alle valli che fanno capo ad essa e portar loro e ottenere in ricambio, civiltà, forza e progresso» (BATTISTI, 1898, p. 259).

Quindi, riferendosi direttamente al fenomeno turistico, in forte crescita, utilizzando una chiave di lettura che utilizza ed esalta continuamente il rapporto Natura-Uomo in uno stile letterario non privo di forti significati simbolici, il Battisti aggiunge le seguenti riflessioni:

«La fiumana dei forestieri, che cerca di avvicinare la semplice vita delle Alpi con gli agi della vita cittadina, va creando alle falde delle nere selve e nelle verdeggianti conche delle nostre valli, cittadelle avventizie, quasi appiccate sui monti, che sono come piccoli centri di vita, dove fluttua il sangue dai vicini paeselli e ossigenato ad essi ritorna. Questa vita moderna, che si ridesta al fascino magico, all'ammirazione, allo studio di una natura privilegiata, scende dalle Dolomiti bizzarre e dalle guglie scintillanti di ghiaccio al bacino del Garda e dell'Adige, ove si unisce e si integra quasi in un grande amplesso coi monumenti d'arte cospicua, che ricordano la civiltà di Venezia e di Roma» (IVI, p. 260).

Dopo aver descritto nei particolari le bellezze offerte da Trento, Battisti prende in rassegna le «sorelle minori» di Trento, cioè Rovereto e la vicina Mori; quindi, in direzione di Verona, lungo la valle dell'Adige, cita Ala, mentre in direzione del Garda, si sofferma su Arco e soprattutto sul centro di Riva, che «va ognor popolandosi di ville e alberghi sontuosi e si appresta a divenire rivale delle più affollate stazioni del lago Maggiore e di quello di Como» (IVI, pp. 263-264). Considerando poi le varie valli trentine, con le loro celebri stazioni climatiche, tutte in qualche misura coinvolte nel fenomeno turistico, non manca di soffermarsi sulla Valsugana e in particolare su Levico («la nuova città famosa per le sue acque arsenico-ferruginose») e sulla stazione climatica e termale di Vetriolo (1.451 m s.l.m.) (IVI, p. 265), definita dal Battisti come «una specie di succursale alpina di Levico e colonia estiva dei Milanesi». Infine, aggiunge che:

«Nella Valsugana vi sono pure: Sella (870 m.), più modesta e solitaria, ma non meno attraente e simpatica, Tesino (900 m.), sul largo e ondulato pianoro, stazione alpina che va ora formandosi; Piné (900-1.000 m.), coi suoi bacini lacustri e coi suoi prati, convegno estivo delle famiglie trentine; Lavarone (1.171 m.), tutto

sparso a gruppetti, e Caldonazzo (490 m.) sulle sponde di un lago incantevole, meta delle escursioni domenicali dei cittadini di Trento» (IVI, pp. 265-266).

Nell'*Illustrazione statistico-economica* prima citata, Battisti osserva che, affinché «un paese sia visitato da molti forestieri, non basta che esso abbia ricchezza di monumenti, varietà e bellezza di paesaggi, dovizia di acque salutari; occorre offra agi e comodità». E, non a caso, utilizzando principalmente i principi di osservazione e di comparazione, descrive il turismo trentino in questi termini:

«Mentre altrove, nella Svizzera, sui laghi lombardi, sono bastati pochi anni per quadruplicare il numero dei forestieri, l'aumento di essi nel Trentino fu [...] piuttosto lento [da 73.177 a 155.847 arrivi nel periodo 1900-1911]. Dei vari distretti quelli in cui l'industria dei forestieri ha avuto maggior incremento sono quelli di Riva che vanta le bellezze meravigliose del Garda, la città di Trento e il distretto di Cavalese, che con le sue stazioni alpine schiude le porte alle Dolomiti orientali. [...] Le singole località, oltre alle città di Trento e di Rovereto, in cui il movimento di forestieri fu maggiore furono nel 1911: Riva con 46.017, [seguita da] Arco, Levico, Campiglio, Törbole, Canazei, Vigo di Fassa, Roncigno, Primiero, Molveno» (BATTISTI, 1915, rist. 1923, pp. 720-722).

Ed ancora sul turismo e sulla necessità di adeguate infrastrutture il Battisti ritorna nel successivo paragrafo intitolato «la bellezza del paesaggio», del quale si riporta il seguente passo, ritenuto assai significativo sotto il profilo della lettura geoturistica della regione, frutto di un intelligente utilizzo della sensibilità dimostrata nell'osservazione diretta dei luoghi e dei fatti che li possono trasformare nelle loro funzioni e di conseguenza nell'aspetto formale del paesaggio:

«Dalla regione mite del Garda a quella aspra delle Dolomiti, dalle città che coi loro monumenti ricordano la civiltà di Venezia e di Roma alle borgatelle avventizie che ai piedi delle selve vanno formandosi nella stagione estiva, è tutto un succedersi di paesaggi fantastici, di valli lussureggianti, di montagne ingemmate di laghi, di ghiacciai luminosi. Per questa sua bellezza, per la varietà infinita d'aspetti che offre un paese ove su breve tratto si presenta la più forte gradazione di climi, pel refrigerio che agli stanchi dispensa l'alpe, per la ricchezza delle acque salutari che rampollano nelle sue valli, il Trentino è destinato ad ospitare, al pari della Svizzera, delle valli savoiarde e del Cadore, le numerose schiere di appassionati della montagna. Certo è quella del forestiero un'industria che non può svilupparsi se non quando vi siano comode congiunzioni stradali e buoni mezzi di trasporto e si sappiano offrire agli ospiti gli agi desiderati, ma questa è del resto la condizione imprescindibile per ogni sviluppo economico. [...] Le località alpestri che hanno appena iniziata una certa attività tendente a trasformarle in vere stazioni climatiche si contano a decine e se mancano ancora degli agi, non la cedono per bellezza a molte località più celebri» (IVI, p. 766).

Cesare Battisti, «pioniere» della geografia turistica

Soltanto a partire dalla seconda metà degli anni Venti incominciano ad apparire i primi studi di geografia del turismo e tra questi si può ricordare una monografia di 136 pagine, scritta da Carlo Viesi e pubblicata nel 1926 a cura della Rivista «Archivio per l'Alto Adige» (SCARAMELLINI, 2007, p. 37), fondata e curata da Ettore Tolomei, studioso di linguistica e toponomastica, sostenitore del toponimo *Alto Adige* ed autore del *Prontuario dei nomi locali dell'Alto Adige*, stampato nel 1916 a cura della Reale Società Geografica Italiana. Quello studio riguardava la Val Gardena (VIESI, 1926), appartenente all'area atesina, ormai ex-asburgica, dove, non a caso, il turismo termale, lacuale e climatico aveva registrato un certo sviluppo già da qualche tempo, creando veri e propri poli turistici anche al di fuori di quell'area, ad esempio a Merano e Cortina. Nel 1936, invece, si assisterà alla comparsa del primo e vero e proprio lavoro condotto da Umberto Toschi, dedicato a Taormina, che costituisce lo studio “pioniere” condotto in Italia da un geografo di professione legato al filone funzionalista, che esamina infatti i ruoli svolti da questo centro turistico siciliano. Gli anni Trenta ed anche gli anni del Secondo dopoguerra possono infatti essere considerati gli anni della “fase preliminare” o “pioniera” o “fase zero” della geografia del turismo, disciplina che in quel momento comincia soltanto «a prendere atto della potenziale rilevanza del fenomeno turistico per i propri studi» (SCARAMELLINI, 2007, p. 39), ma senza disporre ancora di un proprio impianto teorico, metodologico e strumentale capace di affrontare l'argomento.

Ma ritornando al contributo offerto da Cesare Battisti a proposito del turismo nella guida dedicata a Levico e più in generale negli studi geografici condotti con riguardo al Trentino, vale la pena di porsi la domanda se il geografo trentino sia ad annoverare o meno tra i “pionieri” della geografia del turismo. La risposta è senza dubbio positiva. Infatti, la guida di Levico, pur essendo stata scritta come strumento operativo destinato al visitatore, risulta ben strutturata ed innovativa nell'applicare il principio “dal vicino al lontano”. Inoltre, a differenza delle comuni guide turistiche, incentrate soprattutto sulla descrizione dei beni artistici ed architettonici, risulta ben equilibrata nel far conoscere e nell'interpretare le componenti fisiche ed antropiche più importanti del territorio, guidando il lettore all'osservazione diretta dei luoghi.

Per concludere, i soli scritti battistiani considerati in questa sede confermano pienamente le riflessioni fatte una quarantina di anni fa a Trento – nel corso di un convegno dedicato a Battisti – da Giuseppe Barbieri, studioso che ha sempre creduto ed operato per lo sviluppo di una geografia di tipo interdisciplinare. In quell'occasione, infatti, il geografo fiorentino ebbe ad affermare:

«La geografia fu per lui, in primo luogo, più che una dottrina accademica e astratta, un mezzo per poter meglio operare sul terreno sociale e politico. La necessità di far conoscere agli italiani tutti il proprio paese, di colmare una ignoranza geografica largamente diffusa non solo nei ceti più modesti e analfabeti, ma nelle classi borghesi e dirigenti, animava allora la scuola geografica fiorentina, dove, attorno alla Rivista Geografica Italiana, si raccoglievano le voci più vive di una cultura nuova, di largo respiro laico e positivista, che si sostituiva all'enciclopedismo e al nozionismo che avevano dominato la cultura geografica nella prima metà dell'Ottocento. Il Marinelli, professore e deputato al Parlamento, insegnava che per fare una battaglia politica efficace occorreva conoscere le realtà concrete dell'ambiente, e la geografia era la scienza adatta ad assolvere a tal compito e a fornire i mezzi necessari, soprattutto se condotta come ricerca obiettiva, come informazione non libresca, ma derivata da indagini dirette, sperimentali, documentate dall'osservazione e dalle testimonianze riprese dal vivo. Battisti capì molto bene questa lezione e si dedicò con ardore allo studio del Trentino, seguendo il metodo rigoroso e preciso della scuola cui si era educato. Studiò attentamente la bibliografia esistente, anche se quanto era stato scritto fino ad allora era poco e lacunoso e sovente poco obiettivo; girò per le valli e i paesi più sperduti alla scoperta delle condizioni di esistenza dei montanari, sostituì alle conoscenze tradizionali i propri rilievi e i propri calcoli. Fu così un geografo della nuova scuola in cui la lezione delle cose costituiva il primo insegnamento: insegnamento a comprendere i problemi della vita sociale, il travaglio del lavoro quotidiano, gli aspetti culturali ed economici delle popolazioni, le avversità dell'ambiente naturale e umano. [...] Il passaggio da geografo a uomo d'azione, impegnato nella difesa della propria terra è una conseguenza logica in uno spirito quale era il suo, animato da forte sensibilità sociale e umanitaria» (BARBIERI, 1979, pp. 75-76).

Sia nella guida dedicata a Levico, sia nelle parti dedicate al fenomeno turistico inserite nei suoi studi geografici dedicati al Trentino, si individua una lettura geografica dei fenomeni naturali ed antropici, considerati sempre in stretta relazione tra loro e tutto questo perché durante gli studi umanistici compiuti a Firenze si era dedicato anche a ricerche di geografia fisica, soprattutto di limnologia, oltre ad occuparsi di storia della cartografia e di onomastica. Inoltre, malgrado la cultura del suo tempo fosse ancora legata al determinismo fisico e quindi alla supremazia dei fattori naturali sulle vicende umane, la componente culturale assume costantemente un ruolo importante, essendo rappresentata dal continuo riferimento all'etnia e alle vicende umane nel corso della storia, descritte con un linguaggio sobrio e assolutamente antiretorico. Infine, nella descrizione e nell'interpretazione dei luoghi turistici ricorre spesso l'applicazione dei principi di osservazione, comparazione, scomposizione, ricomposizione, causalità e finalità, necessari per l'analisi dei fattori ambientali capaci di spiegare a loro volta i processi di territorializzazione e il paesaggio.

BIBLIOGRAFIA

- DINA ALBANI, *Lineamenti antropogeografici della regione dei laghi di Caldonazzo e di Levico*, in CNR – CENTRO DI STUDI PER LA GEOGRAFIA FISICA E CENTRO DI STUDI ALPINI (a cura di), *I laghi di Caldonazzo e di Levico*, vol. I, Bologna, Mareggiani, 1952, pp. 216-265.
- GIUSEPPE BARBIERI, *Battisti geografo*, in «Atti del convegno di studi su Cesare Battisti (Trento, 25-27 marzo 1977)», Trento, La Nuova Italia - TEMI, 1979, pp. 75-94.
- CESARE BATTISTI, *Il Trentino. Saggio di Geografia fisica ed Antropogeografia statistico-economica*, Trento, Zippel, 1898.
- ID., *Guida di Levico*, Levico Terme, Associazione Culturale Chiarentana, 2016 (ed. originale del 1907).
- ID., *Il Trentino. Illustrazione statistico-economica*, Milano, Ravà & C., 1915.
- ID., *Scritti geografici e scritti politici*, a cura di ERNESTA BITTANTI BATTISTI, Firenze, le Monnier, 1923.
- CNR – CENTRO DI STUDI PER LA GEOGRAFIA FISICA E CENTRO DI STUDI ALPINI (a cura di), *I laghi di Caldonazzo e di Levico*, vol. I, Bologna, Mareggiani, 1952.
- ANDREA LEONARDI, *Nascita e sviluppo del turismo termale. Levico tra XIX e XX secolo*, Levico, Cassa Rurale di Levico, 1990.
- OTTO LIERMBERGER, *Levico Führer*, 2 vol. (Vol. 1 – *Allgemeiner Teil: Land und Leute*; Vol 2 – *Spezieller Teil: Spaziergange-Fusstouren-Ansfluege Wagen Bahn-Und Autofahrten*) Wien, Reisser, 1912.
- RAFFAELE MONTELEONE, PAOLO ALATRI (a cura di), *Cesare Battisti – Epistolario*, vol. I, Firenze, La Nuova Italia, 1966.
- GIUSEPPE MORANDINI, *Trentino Alto Adige*, Torino, Utet, 1962.
- ROMANA ADRIANA MOSCHÈN, *Ricerche antropogeografiche nella conca di Levico*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 9-10 (1955), pp. 415-449.
- GIUSEPPE ROCCA (a cura di), *Dai luoghi termali ai poli e sistemi locali di turismo integrato*, «Geotema», 28 (2008).
- ID., *Dal prototurismo al turismo globale. Momenti, percorsi di ricerca, casi di studio*, Torino, Giappichelli, 2013.
- GUGLIELMO SCARAMELLINI, *Geografia e turismo. Il caso italiano in rapporto all'evoluzione disciplinare internazionale*, in ALICE GIULIA DAL BORGO (a cura di), *Prospettive di geografia del turismo*, Milano, Cuem, 2007, pp. 37-91.
- PLINIO SCHIVARDI, *Guida descrittiva e medica alle acque minerali e ai bagni d'Italia*, Milano, Brigola, 1875.
- CARLO VIESI, *La Val Gardena. Studi geografici*, Gleno, Archivio per l'Alto Adige, 1926.
- GIUSEPPE SCIPIONE VINAJ, *L'Italia idrologica e climatologica*, Torino, Streglio, 1906.
- CHIARA WEISS, *La Valsugana: la tradizione termale verso un futuro ecologico*, in ELENA DAI PRÀ (a cura di), *Geografie del benessere. La riqualificazione ecosostenibile del comparto termale e paratermale in Trentino*, Milano, Franco Angeli, 2013, pp. 138-139.

CESARE BATTISTI, PRECURSORE DELLA GEOGRAFIA TURISTICA NELLA GUIDA DEDICATA A LEVICO E NEGLI STUDI SUL TRENTO – A fine Ottocento il fenomeno turistico, ormai decollato da qualche decennio in Trentino, non era ancora diventato di dimensioni tali da imprimere profondi segni nel contesto paesaggistico della regione, ancor poco conosciuta, soprattutto al popolo italiano; inoltre, a partire dal 1894, Giovanni Marinelli aveva dato alle stampe alcune guide dedicate al Friuli. Questi due fatti spiegano in buona parte l'intenzione di Cesare Battisti – che già aveva dato prova di conoscere assai bene l'industria dei forestieri nella sua regione – a pubblicare nei primi anni del Novecento alcune guide dedicate a zone e località trentine, allo scopo di favorire la promozione turistica di tale territorio in Italia nel rispetto delle

conoscenze geografiche acquisite in termini scientifici. Battisti, infatti, uomo d'azione ma anche profondo conoscitore della sua regione di origine – come dimostra la sua tesi di laurea discussa a Firenze nel 1897 sotto la guida dello stesso Marinelli – a partire dal 1899 aveva coltivato strette relazioni con Elisée Reclus, anch'egli famoso divulgatore scientifico. Sulla base di queste premesse, l'autore esamina la guida turistica pubblicata nel 1907 da Cesare Battisti, dedicata a Levico, centro montano a vocazione climatica e termale, già affermato a fine Ottocento, accennando alle precedenti fonti conoscitive della località – in particolare le opere pubblicate dallo Schivardi nel 1875 e dal Vinaj nel 1906 – per soffermarsi poi sulla metodologia seguita dal geografo trentino nell'impostazione della struttura dell'opera e nella descrizione e interpretazione dei fatti.

CESARE BATTISTI, PIONEER OF THE GEOGRAPHY OF TOURISM: THE GUIDE DEDICATED TO LEVICO AND THE STUDIES OF TRENTO – At the end of the nineteenth century tourism had not yet grown to such an extent as to leave a significant mark on the landscape of Trentino, a region still little known, especially to the Italian people. At the same time, from 1894 onwards, Giovanni Marinelli had published some guides dedicated to Friuli. These two circumstances can, indeed, account for Cesare Battisti's decision to publish his guides dedicated to key areas and places in Trentino. These guides were aimed at promoting the touristic image of this territory on a national scale and at the same time, based on strong geographical knowledge. Battisti was not only a man of action but also a fine connoisseur of his homeland, as is clear from his masters' dissertation, defended in Florence in 1897 under the supervision of Marinelli. Moreover, since 1899 he developed a close acquaintance with Elisée Reclus, himself a famous scientific popularizer. On the basis of these premises, the author examines Battisti's 1907 guide dedicated to Levico. A mountain center known for its climatic and thermal vocation, this tourist site was already established at the end of the Nineteenth century. After reviewing the earlier literature on the site – in particular the works published by Schivardi in 1875 and by Vinaj in 1906 – the author analyzes the methodology followed by Battisti in the definition of the work's structure and in the description and interpretation of the facts.